

Roberto Antonelli
Maria Serena Sapegno

Gioia Paradisi

L'Europa degli scrittori

**Storia, centri, testi
della letteratura
italiana ed europea**



1^a

**Dalle origini
al Trecento:
la formazione
del canone**



La Nuova Italia

Giacomo da Lentini

Il primo grande lirico

Caposcuola

La produzione poetica e l'invenzione del sonetto

Il progetto poetico

Giacomo da Lentini è considerato il primo grande poeta lirico italiano. Era notaio alla corte di Federico II, come attestato da documenti databili tra gli anni 1233 e 1240; negli stessi anni, e in quelli immediatamente precedenti, è collocabile la sua attività poetica.

È il periodo della più vivace fioritura della scuola siciliana: Giacomo ne è considerato il caposcuola già dai contemporanei che, in omaggio alla sua professione, lo soprannominano il "Notaro". Giacomo però, pur non raggiungendo forse l'altezza poetica di Guido delle Colonne, si distacca da lui e da tutti gli altri poeti per vari motivi che confermano il giudizio di eccellenza formulato dai contemporanei: per la capacità di interiorizzazione e per l'abilità nell'adattare e rinnovare le esperienze trobadoriche in una nuova realtà e per la notevole e varia inventiva, anche formale.

Ci rimangono, a testimonianza del suo successo, circa quaranta componimenti: canzoni, "canzonette" e sonetti, oltre a un discordo, una sorta di "anticanzone", metricamente più libera, già praticata dai trovatori a lui più vicini cronologicamente. L'autore affianca così temi "popolareggianti" a quelli stilisticamente più elevati e realizza alcune straordinarie invenzioni formali, prima fra tutte il sonetto | v. p. 109 |. Sono sue anche vere proprie traduzioni dai trovatori, in particolare *Madonna, dir vo voglio*, da Folchetto di Marsiglia, grande "classico" del Duecento italiano | v. p. 63 |.

Ma Giacomo è stato soprattutto in grado di piegare il sistema tematico e formale cortese-feudale alla realtà ben più complessa e articolata di una corte regale, impegnata in un grandioso progetto di egemonia culturale laica.

TESTO
CHIAVE

Meravigliosa - mente

Canzonetta apparentemente "leggera", con struttura metrica lontana da quella delle grandi canzoni di stile alto (che sono invece più vicine per taluni aspetti tecnici ai modelli provenzali). È un testo molto importante per il modo nuovo di cantare l'amore, in cui i precedenti trobadorici sono rielaborati con leggerezza e piegati a una visione più interiorizzata del fatto amoroso.

I
Meravigliosa - mente¹
un amor mi dstringe²
e soven ad ogn'ora³.
Com' omo che ten mente⁴
5 in altro exemplo⁵ pinge
la simile pintura,
cosi, bella, facc'eo,

Giacomo da Lentini, *Rime*,
di R. Antonelli, Roma 1979,
pp. 10-11.

Meravigliosa-mente: 'In modo straor-

dinario' (gli averbi in «-mente» non sono ancora considerati un sintagma unitario, specie in una posizione rilevata, come questa, iniziale di componimento).
2. dstringe: 'stringe', 'lega'.

METRO: "canzonetta" (cfr. v. 55) di sette strofe con schema a b c, a b c; d d c tutti settenari.

Rime siciliane ai vv. 3-6-9 (-ura), vv. 30-33-36 (-usu), vv. 48-51-54 (-iti). Le prime cinque strofe sono collegate secondo il principio provenzale delle strofe *capfinidas* (ogni primo verso riprende una parola dell'ultimo verso della strofa precedente: *l porto ll porti ecc.*).

3. e soven a ogn'ora: 'e mi viene sempre in mente'.

4. Com' ... ten mente: 'come uno che guarda attentamente'; «com'» è un gallicismo.

5. in altro exemplo: 'in un modello'.

Amor è uno disio che ven da core

SICILIA

Il sonetto è scritto in risposta al componimento intitolato *Solicitando un poco meo savere*, con cui Jacopo Mostacci chiedeva che cos'è Amore e dichiarava che esso è solo «amorositate», cioè una qualità astratta. A Jacopo aveva risposto per primo Pier della Vigna, gran cancelliere dell'imperatore Federico II, sostenendo in un altro sonetto, *Però ch'Amore no si pò vedere, che Amore pur se non si può vedere, esiste realmente ed è potentissimo*. Giacomo da Lentini risponde a entrambi rivendicando una concezione d'Amore come desiderio che nasce dagli occhi, rinforzato, se è amore-passione, dalla forza immaginativa del cuore, sulla linea di quanto teorizzato nel *De Amore* di Andrea Cappellano (v. pp. 62 sgg.).

Riportiamo di questo sonetto (a sinistra) la versione originaria dell'unico manoscritto relatore, opera del rimatore trevigiano Nicolò de' Rossi, che ha copiato il testo adattandolo, come era usuale, al proprio dialetto veneto; a destra forniamo la trascrizione "toscanizzata" dall'editore moderno secondo la veste usualmente tramandata dagli altri manoscritti toscani e finora da tutti accettata. Il confronto tra le due versioni mostra le diverse modalità con cui venivano realmente letti i testi nei vari centri della penisola.

METRO: sonetto "continuo" (con una rima dell'"ottetto" che si ripete nel "sestetto"), con schema ABAB ABAB; ACD AED.

Amore è
desiderio

Senza vedere

È realmente
amore

Amor è un desio che ven da core
per abundanza de gran plazimento,
e gl'ogli en prima genera l'amore
e lo core li dà nutrigamento.
5 Ben è alcuna fiata om amatore
senza vedere so 'namoramento,
ma quel amor che strenze cum furore
da la vista di gl'ogli ha nasmento,
ché gl'ogli representa a lo core
10 d'ogni cosa che veden bono e rio
cum è formata naturalmente;
e lo cor, che di zo è concipitore,
imazina e plaze quel desio:
e questo amore regna fra la zente.

TRASCRIZIONE "TOSCANIZZATA" ▶

Amor è uno disio che ven da core
per abundanza di gran piacimento¹,
e li occhi imprima² generan l'amore
e lo core li dà nutricamento³.

Ben è alcuna fiata⁴ om amatore
senza vedere so 'namoramento⁵,
ma quell'amor che stringe con furore
da la vista de li occhi ha nascimento⁶,
ché li occhi rapresentan⁷ a lo core
d'ogni cosa che veden bono e rio⁸,
com'è formata naturalmente⁹;
e lo cor, che di zo è concepitore¹⁰,
imagina, e piace quel disio¹¹:
e questo amore regna¹² fra la gente.

Giacomo da Lentini, *Rime*,
a cura di R. Antonelli, Roma 1979,
con ritocchi.

1. Il Notaro si attiene con ogni evidenza alla posizione di Andrea Cappellano (cap. I, v. p. 63), da cui poi anche Dante (*Vita nuova*, xxv, 1): «Amore è una passione dentro nata per pensiero senza modo di cosa veduta». «piacimento»: provenzale *plazemen*, 'piacere' (ma anche 'bellezza' in senso oggettivo).
2. *imprima*: 'prima di tutto'.

3. *nutricamento*: 'nutrimento'.

4. *alcuna fiata*: 'qualche volta'.

5. *senza vedere so 'namoramento*: è un riferimento polemico ai seguaci dell'amore «lontano», nato solo per «fama», ma in particolare a Pier della Vigna, che aveva rivendicato, in risposta a Jacopo Mostacci, la grande forza di Amore, proprio in quanto entità invisibile, di cui si avvertono solo i pur potenti effetti.

6. *nascimento*: 'nascita'.

7. *rapresentan*: 'presentano', al cuore.

8. *cosa ... bono e rio*: 'd'ogni essere che vedono, il bene e il male' («bono» e «rio»

sono aggettivi sostantivati).

9. *com'è formata naturalmente*: 'com'è creata secondo natura'.

10. *e ... concepitore*: 'ma il cuore, che accoglie in sé ciò (l'immagine)'; «e» ha valore avversativo, «zo» è forma siciliana.

11. *imagina ... disio*: 'immagina, e (gli) piace quel desiderio'; «imagina» è usato in senso assoluto, «fantastica intorno all'immagine», con probabile riferimento all'*immoderata cogitatio* ('pensiero senza modo') del *De amore*, cap. I (v. p. 63 nota 3).

12. *regna*: 'vive', 'sta'.

ANALISI DEL TESTO

■ **Amore è desiderio** L'amore è un desiderio che nasce dal cuore per abbondanza di piacere; è generato dagli occhi e il cuore lo nutre: il concetto esposto nella prima quartina viene ripetuto, con variazioni non sostanziali, sia nella seconda quartina che nella prima terzina.

■ **Senza vedere** Si può talvolta amare senza vedere (II quartina), ma l'amore-passione nasce soltanto dagli occhi, che sanno distinguere ciò che è bene e ciò che è male (I terzina); il cuore lo concepisce e nutre con l'immaginazione.

■ **È realmente amore** Quel desiderio che nasce dal cuore grazie all'immaginazione piace ed è proprio l'amore che vive negli esseri umani (II terzina).

■ **Sonetto e logica scolastica** Jacopo Mostacci aveva mandato il suo sonetto a Giacomo per "determinare" la *quaestio*, per risolvere cioè il problema dell'origine dell'amore, come in una disputa scolastica. Il sonetto di Gia-

como è costruito, coerentemente alla richiesta, secondo una struttura logica di tipo scolastico: nella prima quartina si espone una definizione d'amore, nei primi due versi della seconda la possibile *argomentazione contraria* («ben è» v. 5), per poi contraddirla («ma» v. 7) e ribadire, spiegando la ragione "fisiologica" («ché» v. 9), che l'amore passionale (vv.12-13), quello "veramente" *sperimentato* da tutti (v. 14), non consente altre origini e definizioni.

■ **Il gioco delle rime** La rima in sede dispari si ripete nel sestetto, con il rimante-chiave «core» che inizia così ottetto e sestetto; tutte le rime in sede pari sono "ricche" (hanno cioè uguale anche la consonante che precede la vocale tonica, -mento) e sono in consonanza con la rima D cioè i vv. 11 e 14 (-ente, la prima delle quali è ricca, con D, -mente). I vv. 3-5-6 sono fra loro in gioco etimologico. Tutti elementi che legano in un discorso continuo e quasi sentenzioso le varie proposizioni, sottolineandone con discrezione e fluidità il carattere assertivo e conclusivo.

Valore e luce della donna

- Rime • Madonna ha 'n sé vertute con valore
• Diamante né smiraldo, né zafino

Questo sonetto è un'esaltazione della donna, vicinissimo per tematica, parole, rime e rimanti a un altro componimento dello stesso autore, *Diamante né smiraldo né zafino* (riportato a destra), con cui forma una sorta di dittico, secondo una tecnica riscontrabile anche in altri casi.

METRO: sonetto di schema ABABABAB;
CDC, DCD, con possibile rima interna al
v. 9.

Madonna ha 'n sé vertute con valore¹
più che nul'altra gemma preziosa²,
che isguardando³ mi tolse lo core,
cotant'è di natura vertudiosa⁴.
5 Più luce sua beltate e dà sprendore⁵
che non fa 'l sole né null'altra cosa⁶,
de tutte l'autre⁷ ell'è sovrane frore,
che nulla apareggiare a lei non osa⁸.

METRO: sonetto "continuo" (con una rima dell'"ottetto" che si ripete nel "sestetto"), di schema ABABABAB; ACD, ACD.

Diamante, né smiraldo, né zafino,
né vernul'altra gemma preziosa,
topazzo, né giacinto, né rubino,
né l'arotropia, ch'è sì vertudiosa,
5 né l'amatisto, né 'l carbonchio fino,
lo qual è molto rispendente cosa,
non hano tante belezze in domino
quant'è in sé la mia donna amorosa.

2. **preziosa:** in Guinizzelli, *Al cor gentile rempaira sempre amore*, v. 12 «come vertute inetra preziosa».

3. **isguardando:** 'con lo sguardo'.

4. **di natura vertudiosa:** 'potente per natura'.

5. **più luce ... sprendore:** sarà motivo tipicamente stilnovistico, nelle rime di lode.

6. **non fa ... cosa:** la ripetizione intensifica la negazione, come al verso 8.

7. **altre ... frore:** 'di tutte le altre è superiore e migliore'.

8. **che nulla ... osa:** 'che nessuna può paragonarsi a lei'.

Giacomo da Lentini, *Rime*, a cura di R. Antonelli, Roma 1979, con ritocchi.

1. **vertute con valore:** 'potere (morale)' unito al valore.